



«Aprì loro la mente per comprendere le Scritture». È uno degli ultimi gesti compiuti dal Signore risorto, prima della sua Ascensione. Appare ai discepoli mentre sono radunati insieme, spezza con loro il pane e apre le loro menti all'intelligenza delle Sacre Scritture. A quegli uomini impauriti e delusi rivela il senso del mistero pasquale: che cioè, secondo il progetto eterno del Padre, Gesù doveva patire e risuscitare dai morti per offrire la conversione e il perdono dei peccati; e promette lo Spirito Santo che darà loro la forza di essere testimoni di questo Mistero di salvezza.

La relazione tra il Risorto, la comunità dei credenti e la Sacra Scrittura è estremamente vitale per la nostra identità. Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo.

Dedicare una domenica dell'Anno liturgico alla Parola di Dio consente, anzitutto, di far rivivere alla Chiesa il gesto del Risorto che apre anche per noi il tesoro della sua Parola perché possiamo essere nel mondo annunciatori di questa inesauribile ricchezza.

Con questa Lettera, pertanto, intendo rispondere a tante richieste che mi sono giunte da parte del popolo di Dio, perché in tutta la Chiesa si possa celebrare in unità di intenti la *Domenica della Parola di Dio*.

Esiste nelle diverse Chiese locali una ricchezza di ini-

ziative che rende sempre più accessibile la Sacra Scrittura ai credenti, così da farli sentire grati di un dono tanto grande, impegnati a viverlo nel quotidiano e responsabili di testimoniare con coerenza.

Il ritorno del popolo d'Israele in patria, dopo l'esilio babilonese, fu segnato in modo significativo dalla lettura del libro della Legge. La Bibbia ci offre una commovente descrizione di quel momento nel libro di Neemia. Il popolo è radunato a Gerusalemme nella piazza della Porta delle Ac-

que in ascolto della Legge. Quel popolo era stato disperso con la deportazione, ma ora si ritrova radunato intorno alla Sacra Scrittura come fosse «un solo uomo». Alla lettura del libro sacro, il popolo «tendeva l'orecchio», sapendo di ritrovare in quella parola il senso degli eventi vissuti. La reazione alla proclamazione di quelle parole fu la commozione e il pianto: «[I leviti] leggevano il libro della Legge di Dio e ammaestravano il popolo dicendo: "Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!". Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della Legge.

Queste parole contengono un grande insegnamento. La Bibbia non può essere solo patrimonio di alcuni e tanto meno una raccolta di libri per pochi privilegiati. Essa appartiene, anzitutto, al popolo convocato per ascoltarla e riconoscersi in quella Parola. La Bibbia è il libro del popolo del Signore che nel suo ascolto passa dalla dispersione e dalla divisione all'unità. La Parola di Dio unisce i credenti e li rende un solo popolo.

La domenica dedicata alla Parola possa far crescere nel popolo di Dio la religiosa e assidua familiarità con le Sacre Scritture, così come l'autore sacro insegnava già nei tempi antichi: «Questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica» (Dt 30,14).

Papa Francesco

L'arresto di Messina Denaro.

Il parroco di Castelvetro: "Entusiasmo ma anche indifferenza. La Chiesa farà la sua parte"

La sera dell'arresto del boss Matteo Messina Denaro a Castelvetro, epicentro della sua vita e dei suoi interessi, è scoppiata la festa.

Festa e gioia solo per alcuni. Con un tam tam di messaggi e Whatsapp circa duecento

persone, soprattutto ragazzi, si sono ritrovati spontaneamente nel centro del paese per celebrare un momento importante per la storia di quel territorio.

Nei giorni successivi è arrivato il momento della manifestazione ufficiale, organizzata dal Comune. Circa 400 i partecipanti con il coinvolgimento delle scuole. "Facciamo i convegni ma qui, che è un luogo simbolo, non è venuto nessun rappresentante delle istituzioni. C'erano solo gli amministratori locali", riferisce **don Giuseppe Undari, parroco di Castelvetro**.

Com'è stata accolta la notizia dell'arresto del boss in paese?

In paese sono presenti reazioni diverse: tra chi ha vissuto la notizia come una liberazione, chi l'ha vissuta con cinismo, chi con indifferenza, chi non ha avuto paura di manifestarle pubblicamente e chi è rimasto chiuso in casa. Perché purtroppo bisogna riconoscere che questi territori sono mortificati da risposte politiche inadeguate ai bisogni del territorio. Ho incontrato persone che mi dicono: 'Voi siete scesi in piazza, ma la politica ha dato risposte?'. Per loro le risposte sono quelle che ha dato Messina Denaro.

Qual è stata la partecipazione alle manifestazioni?

La partecipazione è stata poco rappresentativa delle varie realtà che sono presenti nel territorio. Questa non è una cultura di oggi, è un substrato che si è formato nei decenni. Oltre a ciò, c'è anche paura. Le comunità ecclesiali che si ispirano al Vangelo non hanno vinto questa paura e non erano presenti. Perché in piazza c'erano l'Agesci, molti cittadini e qualche associazione. Che hanno una certa sensibilità verso il fenomeno, conoscendolo e schierandosi contro. È una formazione ma è anche spontaneità. La sede degli scout nasce in un bene confiscato. Le confraternite, le associazioni, i movimenti dov'erano? Chi si è esposto? Chi ci ha messo la faccia? Il sottoscritto, il gruppo dei ragazzi e gli scout. E gli altri?

E i genitori dei giovani?



Molti non ci sono. Le dico di più: mi diceva una docente che alcuni dei genitori non hanno dato il permesso alla scuola per far partecipare i figli alla manifestazione organizzata dal sindaco con la presenza della scuola. E, in questo caso, ci sono di mezzo circolari scolastiche. Non era una manifestazione spontanea come quella della sera dell'arresto.

Questo fatto che cosa ci dice?

Che incidiamo poco a livello culturale. Se questa cultura, che non tiene conto degli omicidi e degli attentati, risulta vincente e permane, allora vuol dire che c'è qualcosa che non funziona. Che ci sono meccanismi che entrano in gioco e andrebbero valutati. Anche a livello ecclesiale dobbiamo dare risposte più incisive. C'è un clima di paura ancora da superare.

A livello ecclesiale quali sono le sfide?

Ho incontrato recentemente il vescovo e gli ho fatto presente le difficoltà del territorio. Si è insediato da alcuni mesi, ma essendo siciliano sa bene cosa significhi vivere in un territorio segnato dalla piaga della mafia. Vedo che i ragazzi sono predisposti e sensibili a questi temi. A dicembre c'è stato anche un femminicidio e vorremmo organizzare qualcosa che ci permetta di riflettere sui temi della prepotenza e della violenza, sulla tendenza ad assoggettare gli altri. Il vescovo mi ha chiesto di fare qualcosa. I ragazzi che ho sentito durante la manifestazione e con cui intendiamo avviare un percorso hanno le idee chiare. Gli adulti meno.

VIAGGIO DEL PAPA IN R.D. CONGO E SUD SUDAN

In Africa la più grave crisi alimentare al mondo ma aiuti umanitari sottofinanziati

In vista della visita apostolica di Papa Francesco in R.D. Congo e Sud Sudan **dal 31 gennaio al 5 febbraio** prossimo Caritas italiana ha organizzato un webinar sulla crisi alimentare e le sue cause in Africa e ha lanciato la campagna di raccolta fondi e sensibilizzazione "Africa, fame di giustizia", che durerà fino alla Quaresima. Ecco un focus su Sud Sudan e Somalia

In Africa si muore di fame a causa dei cambiamenti climatici, dei conflitti, del Covid-19 e dell'impennata dei prezzi di cereali a causa della guerra in Ucraina. Sono le famigerate 4 C, ossia le cause scatenanti della grave crisi alimentare in corso nel mondo. E mentre si spendono miliardi di dollari per fare le guerre i piani di aiuto umanitari delle grandi agenzie internazionali, delle Ong e delle realtà cattoliche rimangono sottofinanziati.

"Questo riguarda tutte le crisi tranne l'Ucraina", spiega Fabrizio Cavalletti, responsabile dell'ufficio Africa di Caritas italiana. In risposta alla crisi alimentare Caritas italiana ha

lanciato la **campagna “Africa, fame di giustizia”**, che durerà fino alla Quaresima.

Oltre alla raccolta fondi nelle diocesi per sostenere i progetti nei Paesi africani più colpiti, intende sensibilizzare su questi temi e stimolare al cambiamento degli stili di vita.

La crisi alimentare più grave al mondo è nell’Africa orientale, a causa dell’alta dipendenza dall’estero del fabbisogno di cereali, soprattutto da Russia e Ucraina, dell’aumento dei prezzi, della severa siccità in Etiopia, Kenya e Somalia, delle alluvioni in Sud Sudan, dei conflitti e della fragilità politica in Etiopia, Somalia e Sud Sudan.

I numeri sono da capogiro: 20,4 milioni di persone in insicurezza alimentare e 4 milioni di animali morti in Etiopia – cita Federico Mazzarella, operatore di Caritas italiana a Nairobi, in Kenya -; 4,4 milioni in crisi acuta in Kenya, con l’85% del territorio colpito da siccità; 6,6 milioni di persone in crisi alimentare severa in Sud Sudan; 6,7 milioni di persone in insicurezza alimentare in Somalia; nella Repubblica democratica del Congo ben 25,4 milioni di persone in crisi alimentare.

“**Il Sud Sudan** sta aspettando Papa Francesco e l’arcivescovo di Canterbury Justin Welby. Troveranno un Paese che si è sentito abbandonato, che ha sofferto molto a causa del conflitto e che attira l’attenzione mondiale solo in alcune occasioni”, dice **monsignor Christian Carlassare**, vescovo di Rumbek in Sud Sudan.

Due anni fa monsignor Carlassare, missionario comboniano, era stato ferito con colpi d’arma da fuoco nella sua abitazione a Rumbek, prima di insediarsi come vescovo in diocesi.

Dopo gli accordi di pace nel 2019 ora c’è un governo di unità nazionale e di transizione, si dovrà andare ad elezioni nel 2024. “Gli accordi di pace spesso producono conflitti – osserva il vescovo -. C’è una tendenza nei vari gruppi a creare disordine per avere più voce e forza al tavolo delle trattative, in modo di ottenere maggiori posizioni e risorse, a costo di destabilizzare il Paese”. “Ma come si può parlare di elezione democratiche quando la gente segue il proprio gruppo etnico e un terzo della popolazione, pari a 4 milioni di sfollati e rifugiati, non potrà esprimere un voto?”, si è chiesto.

Il Sud Sudan è un Paese ricco di risorse ma la cui ricchezza “è fonte di divisione, mal spartita e mal utilizzata – afferma -. Alcuni gruppi riescono ad avere accesso alle risorse ma non danno vita ad una economia autoctona, mentre la popolazione vive sotto la soglia della povertà”.



Inoltre i cambiamenti climatici stanno provocando irregolarità nelle precipitazioni, “scarse durante la semina o troppo abbondanti, distruggendo le coltivazioni”. “Nella diocesi di Malakal – dice – due parrocchie non avranno cibo da marzo a maggio. A Rumbek c’è poco cibo a causa della scarsità delle piogge”.

La diocesi, in collaborazione con agenzie umanitarie tedesche e austriache, inizierà a distribuire cibo e aiuti di emergenza ai gruppi più vulnerabili di 16 parrocchie. Un altro progetto che la Caritas di Rumbek porta avanti da tre anni è destinato ai territori lungo il fiume Nilo che soffrono a causa delle alluvioni, per promuovere la resilienza delle comunità in vari ambiti.

La Somalia è uno dei Paesi africani più colpiti dalla siccità, con la metà della popolazione che soffre la fame e un terzo di abitanti (6,7 milioni di persone) in insicurezza alimentare. 7,8 milioni di persone hanno bisogni umanitari, di cui 5 milioni sono bambini. Vi sono 3 milioni di sfollati e 1 milione di rifugiati nei Paesi limitrofi. Nel 2022 oltre 800 mila persone sono state costrette ad emigrare per ragioni alimentari.

Nel 2021 sono morti oltre 3 milioni di capi di bestiame. “C’è una fame di giustizia tra i somali. A volte abbiamo usato questi Paesi come una discarica, anche con il coinvolgimento italiano nello scarico di materiali tossici. Il ruolo della comunità internazionale deve essere quello di accompagnamento, per una giustizia interna e internazionale”, afferma **mons. Giorgio Bertin, vescovo di Djibouti** e amministratore apostolico di Mogadiscio.

Si sono create situazioni veramente disastrose”, spiega. La violenza di al-Shabaab, che vuole imporre un islam di tipo talebano, ha provocato tanti sfollati. Inoltre “in questi 30 anni c’è stato un disboscamento eccessivo a causa dell’esportazione di carbonella per cucinare verso i Paesi del Golfo, che favorisce la mancanza di pioggia – ha raccontato -. L’altro fattore che ha accelerato i cambiamenti climatici è l’overgrazing, il pascolo eccessivo. Gli animali che prima venivano venduti solo nel mercato locale ora vengono esportati verso la penisola arabica per maggiori guadagni”. Altro elemento problematico sono le alluvioni causate dal “non utilizzo appropriato dei fiumi”, con l’acqua che si riversa nei campi e distrugge le coltivazioni. Per tutte queste ragioni la fame è aumentata. “E’ importante per la Somalia la rinascita di uno Stato funzionale e veramente a servizio della popolazione”.

La Caritas, in collaborazione con Centro missionario di Roma, ha distribuito tende e zanzariere agli sfollati a Mogadiscio. Grazie a tre progetti finanziati dall’8 per mille Cei



sono stati costruiti servizi igienici e distribuito cibo. Ora è stato lanciato un appello attraverso Caritas internationalis e la Caritas irlandese per aiutare gli sfollati in una zona del sud difficile da raggiungere ma è pervenuto solo il 20% dei fondi richiesti.

la tutela dei richiedenti asilo il decreto non ha nessun valore aggiunto, anzi peggiora la situazione in ordine all'obbligo del salvataggio in mare dei migranti, alla loro tutela e protezione, generando insicurezza dei migranti in pericolo».

Migranti

Monsignor Perego: «Decreto sulle Ong da abrogare»



Un decreto che ha come destino «solo la sua abrogazione», perché non combatte il traffico di essere umani. Se si fosse voluto ciò, infatti, «si sarebbe dovuta portare l'attenzione sul rinnovo del memorandum con la Libia piuttosto che sull'azione delle Ong».

L'arcivescovo Gian Carlo Perego, **presidente della Fondazione Migrantes e della Commissione Cei per le migrazioni**, si è espresso così davanti alle commissioni riunite Affari costituzionali e Trasporti riguardo il disegno di legge per la gestione dei flussi migratori.

Vista la crescita di arrivi e di salvataggi via mare, ha spiegato monsignor Perego, «ci saremmo aspettati nuovi impegni e nuove norme per la tutela e la protezione o il rimpatrio dei migranti salvati nel Mediterraneo, come anche norme più rigide sui respingimenti in mare, che il memorandum con la Libia, nuovamente approvato, ha aggravato».

Inoltre, secondo il presidente di Migrantes, «al fine di affrontare i problemi delle migrazioni dal Mediterraneo e del-

Gennaio mese della pace. Iniziative diocesane

“3 minuti per la pace”:
brevi interventi video che commenteranno il messaggio di papa Francesco. Saranno diffusi in internet nelle cinque domeniche di gennaio. Il primo sarà del Vescovo di Treviso.

“Attendere la luce”
Giovedì 26 gennaio in Seminario a Treviso:
Marcia per la pace domenica 29 gennaio. Avrà inizio per la diocesi di Treviso alle 13.30 dalla chiesa di Casoni di Mussolente per concludersi a Bassano con la Messa

Due Sere per Giovani

il 20 e il 27 gennaio 2023.
Un Mare di storie

Iscrizioni online a partire dal 20/12/2022 e fino al 22/01/2023.

<http://www.actreviso.it/due-sere-per-giovani-e-giovanissimi-2023/>

Calendario liturgico e pastorale

Domenica	22	8-9-11	
Lunedì	23	-	
Martedì	24	9.00	<i>S. Francesco di Sales</i>
Mercoledì	25	18.30	<i>Conversione di S. Paolo</i>
Giovedì	26	18.30	<i>S. Timoteo e Tito - Rosario ore 18</i>
Venerdì	27	9.00	
Sabato	28	18.30	<i>Gruppo famiglie</i>
Domenica	29	8-9-11	